



EMILIA ROMAGNA TERRA D'ASILO 2016: l'accoglienza diffusa a sistema tra "emergenza" e crisi sociale

Ph | Livio Senigalliesi

Michele Rossi, Giuseppina Bruno – Ciac Onlus



COMUNE DI PARMA

Regione Emilia-Romagna
Comune di Parma
Ciac Onlus

ABSTRACT

Il monitoraggio mostra attraverso l'analisi dei contenuti tematici di 45 interviste semi-strutturate rivolte personale degli enti gestori e degli enti locali titolari dei progetti Sprar i fattori percepiti come emergenti nell'annualità 2016 rispetto le evoluzioni del sistema asilo ed in particolare - per la prima volta - al tema del raccordo funzionale con un sistema di *prima accoglienza* capillare, diffuso e divenuto strutturale.

Le modifiche sistemiche introdotte con il D.Lgs 142 del 18/08/2015 (in vigore dal 30/09/2015), il dibattito sulla riforma del sistema Sprar e la costituzione ed il rapido sviluppo di un sistema unificato di prima accoglienza (Conferenza Unificata 3 agosto 2016) culminato con la pubblicazione del Decreto del 10/08/2016, costituiscono uno scenario in cui processi di trasformazione e riconfigurazione si dispongono a differenti livelli: operativo, organizzativo ed anche politico e culturale, data la forte attenzione sociale e mediatica sul tema dell'asilo e dell'accoglienza di migranti nel dibattito pubblico e nei discorsi politici del periodo in oggetto. Per queste ragioni il disegno di ricerca ipotizzato per la rilevazione ha cercato di focalizzare sullo sviluppo dei sistemi territoriali per esplorarne attraverso il punto di vista di operatori e responsabili Sprar e Cas le trasformazioni delle pratiche, degli obiettivi e del pensiero sull'accoglienza e l'integrazione in relazione ai cambiamenti che li vedono implicati.

Emerge quindi dalle interviste un quadro articolato, contrastato e non omogeneo, dove le specificità territoriali orientano e declinano in modo anche fortemente differenziato tematiche ed emergenze trasversali, restituendo il senso di un cambiamento "complesso" in cui il modello di accoglienza diffusa e integrata e la sfida dell'integrazione si confronta da un lato con il dato inedito della stabile presenza (o visibilità) di un più ampio numero di presenze ed al contempo con la responsabilità derivante da una legittimazione istituzionale inedita ("*lo Sprar come best practice*"); nonché con una attenzione sociale e mediatica costante, non sempre favorevole.

La percezione di questi cambiamenti e le riflessioni che lo accompagnano sono stati analizzati attraverso quattro dimensioni:

- a) *rete e sistema territoriale*; per raccogliere informazioni e percezioni circa il riconfigurarsi delle reti territoriali, delle prassi, degli strumenti e dei criteri condivisi alla luce della comparsa di nuovi interlocutori e delle variazioni dei sistemi territoriali;
- b) *servizi erogati*; per esplorare le pratiche e gli obiettivi dei processi di accoglienza nell'evoluzione dei servizi tipici dell'accoglienza diffusa e il loro modellarsi e riconfigurarsi in relazione al nuovo contesto;
- c) *organizzazione e struttura*; per effettuare una ricognizione di come enti gestori e enti titolari abbiano ripensato sia l'organizzazione interna che il rapporto di sussidiarietà in funzione dei punti a) e b) e più in generale nei processi sopra descritti;
- d) *relazione con i beneficiari*; per esplorare come e se è stata pensata e valorizzata la relazione con gli accolti in relazione alla costruzione del percorso di autonomia e di integrazione sociale ma anche a se e come è stato promosso e mediato il rapporto tra beneficiario e la più ampia società di accoglienza.

Ciascuna di queste dimensioni è stata esplosa in una serie di domande, come da strumento di rilevazione allegato in appendice. La metodologia di lavoro ha previsto che le interviste

fossero audio-registrate e trascritte e successivamente sottoposte ad analisi del contenuto tematico.

Dall'analisi dei contenuti delle interviste, seguendo un criterio di ricorrenza e rappresentatività, sono quindi stati individuati i seguenti 5 fattori, a loro volta suddivisi in sotto-tematiche trasversali riconosciute come cruciali dai diversi intervistati:

1. Raccordo sistema Cas-Sprar

- a. L'uscita: Il problema dell'"*imbutto*" e la creazione di marginalità in uscita dai Cas;
- b. Differenziazione degli standard di accoglienza e nell'accesso a prestazioni di diritto;
- c. Modelli di sussidiarietà e definizione dei mandati: rapporto tra enti titolari e gestori.

2. Collaborazione interistituzionale sulla nuova normativa asilo

- a. Problema dei tempi e sincronizzazione tempi procedura, accoglienza e servizi territoriali;
- b. Assenza di luoghi di coordinamento e concertazione tra attori territoriali;
- c. Coinvolgimento dei servizi e individuazione di competenze e referenze specifiche.

3. La presa in carico delle vulnerabilità e gli strumenti del lavoro

- a. Squilibrio tra risorse disponibili e obiettivi sostenibili;
- b. Rapporto tra servizi dedicati ai rifugiati e disagio sociale diffuso in ampi strati della popolazione;
- c. Criteri di valutazione e complessità dei percorsi.

4. Relazione con i beneficiari: tra assistenza e autonomia

- a. Difficoltà dei territori a realizzare un'integrazione socio lavorativa stabile;
- b. Adesione ai progetti e consapevolezza del funzionamento del sistema da parte degli accolti;
- c. Il conflitto tra aspettative, bisogni e possibilità reali.

5. La relazione con le comunità locali e opinione pubblica

- a. la percezione dell'ostilità diffusa e il pregiudizio nei confronti di richiedenti e titolari protezione;
- b. La mediazione del rapporto con le comunità locali: tra lavori socialmente utili e assenza di contatto
- c. Esposizione sociale del ruolo dell'operatore tra beneficiario e comunità ospitante.

L'analisi qualitativa è stata corredata dai dati numerici attinenti rilevati attraverso lo specifico questionario quantitativo (cfr. appendice) e da estratti rappresentativi dalle interviste effettuate. Nel testo sono segnalati ulteriori estratti con l'uso delle virgolette e del corsivo.

ANALISI DEI FATTORI

1. Raccordo sistema Cas-Sprar

Il raccordo territoriale con il sistema CAS costituisce una chiave di lettura fondamentale per osservare l'evoluzione dell'accoglienza Sprar in quanto da un lato si osserva una pressione per una configurazione dello Sprar come "*secondo livello di accoglienza*" (cfr. estratti), il che ne mette in discussione la natura di "*sistema unico*" (destinato sia a richiedenti asilo che titolari); dall'altro lato - riconoscendo le istituzioni territoriali la maggiore esperienza e professionalizzazione dell'accoglienza Sprar - emerge in 8 province su 9 una forte richiesta di presa in carico di situazioni complesse "*non gestibili nelle strutture Cas di prima accoglienza*" perché portatrici di bisogni complessi e necessitanti di interventi di medio-lungo periodo. La rete territoriale istituzionale sembra in diversi territori (7 province su 9) realizzare concretamente questa configurazione dei progetti Sprar come "*accoglienza solo per chi è stato riconosciuto*", ma tale mandato porta ad individuare almeno 5 punti critici:

1. REGIA: la necessità di definizione di nuove forme e attori della segnalazione/inserimento Sprar;
2. MANDATO: l'ambivalenza tra l'obiettivo dell'integrazione tipico di un secondo livello di accoglienza e le necessità di assistenza per i casi complessi;
3. POSSIBILITA': la sproporzione tra posti disponibili e il numero di titolari in uscita dai Cas;
4. CRITERI: la definizione di criteri e tempi condivisi per la segnalazione, l'invio, l'inserimento secondo priorità riconosciute e condivise;
5. CONTINUITA': necessità di raccordare prima e seconda accoglienza evitando sovrapposizione, iterazione e pensando prima e seconda accoglienza l'una in funzione dell'altra e non come "*segmenti separati*".

Le 5 criticità sono oggetto di riflessione e innescano sperimentazioni sui diversi territori: ad esempio su 5 province il sistema di segnalazione entrate/uscite vede emergere un ruolo sempre più strutturato dalla Prefettura, su 1 Provincia le segnalazioni vengono raccolte da un tavolo interistituzionale in fase di formalizzazione, in 1 Provincia sono state formalizzate prassi di rete valorizzando i servizi territoriali (sportelli), in altre 2 permangono le modalità preesistenti e gli attori variano in funzione di singoli casi.

BOX 1 : DATI SIGNIFICATIVI

	ITEM	N°/%	DATA RILEVAZIONE
1	Permanenza media in CAS	8 mesi	30/06/2016

2	Tempo medio uscita Cas dopo riconoscimento protezione	10 giorni	30/06/2016
3	Tempo medio lista attesa Sprar (da invio modello B)	14 mesi	30/06/2016
4	Numero posti Cas REGIONE ER	6337	30/03/2016
5	Numero posti Sprar REGIONE ER	1019	30/03/2016
6	Aumento posti Cas in 3 mesi	+ 730	30/06/2016
7	Aumento posti Sprar in 3 mesi	+ 113	30/06/2016
8	Rapporto posti CAS/Sprar	Circa 1:8*	30/06/2016
9	Percentuale richiedenti asilo in Sprar	49%	30/06/2016
10	Percentuale accolti Sprar già in Cas su medesimo territorio	14%	30/06/2016

*Al 30/9/16 il rapporto aveva raggiunto 1:11

Box 2: ESTRATTI DALLE INTERVISTE

1	“le persone che ci arrivano dai Cas non hanno fatto niente. Bisogna ricominciare tutto da capo. Lì non ci sono servizi.” – op. Sprar
2	“quello che non capisco è perché chi sta facendo qualcosa, come ad esempio un corso di formazione o un tirocinio...deve per forza uscire. Nello sprar non c'è posto, nel cas non può stare. Così esce in strada e perde tutto. Così si penalizzano quelli che si impegnano di più” – op. Cas
3	“dobbiamo dare attenzione alle situazioni più fragili che escono dai Cas , anche per dare una risposta al territorio e alleggerire i servizi” – op. ente locale Sprar
4	“ci fidiamo del nostro gestore. Ha risolto questioni molto delicate. La qualità della gestione è tutto. Gestiscono i Cas con modalità Sprar ” – op. Ente locale
5	“..per prima cosa dobbiamo spiegare che non siamo un Cas. Spesso i beneficiari non capiscono cosa è un progetto Sprar.” – op. Sprar

Temi correlati:

1.a. L'uscita: Il problema dell'“imbuto” e la creazione di marginalità in uscita dai Cas

Nei diversi colloqui con i referenti e gli operatori dei progetti CAS e Sprar è emersa la difficile gestione delle uscite dei beneficiari dai progetti. Soprattutto per quanto riguarda l'uscita dai Cas è stata evidenziata la sproporzione numerica delle presenze rispetto alle disponibilità dello Sprar e di come questo non riesca ad assorbirle. La dimensione territoriale viene resa di più difficile gestione dal fatto che gli SPRAR ricevono beneficiari dai diversi territori su invio del Servizio Centrale per alleviare la pressione delle presenze nei territori di primo arrivo. Ciò determina situazioni di marginalità sul territorio dopo il primo periodo di accoglienza, non potendo garantire a queste persone, in molti casi, una continuità progettuale territoriale. Emerge come dato comune la questione dei tempi (diversi da Prefettura a Prefettura) per la procedura di uscita dai CAS, tempi condizionati dalla forte pressione imposta dal turn over. E come tale pressione stia ridefinendo anche le procedura di uscita Sprar. Il tutto a fronte di una procedura di invio da Hub regionale a territori che al momento della rilevazione appare rodada, con responsabilità e modalità riconoscibili. Il raccordo

arrivo- hub regionale – Cas provinciali è in breve divenuto il più consistente “*canale di arrivo sui territori*”, mentre molto più difficoltoso appare in questo momento il raccordo territoriale Cas-Sprar, raccordo sul quale è meno cogente la logica emergenziale e dove la responsabilità coinvolge enti locali, Servizio Centrale Sprar e gestori Sprar in una ordinarietà che si sta interrogando sui criteri adeguati.

1.b. Differenziazione degli standard di accoglienza e nell’accesso a prestazioni di diritto

Durante le interviste con alcuni referenti e gli operatori dei progetti dei CAS e Sprar sono emerse importanti differenze nell’accesso ai diritti e nell’applicazione di standard adeguati all’accoglienza soprattutto nei Cas. Alcuni operatori hanno evidenziato la difficoltà per gli accolti in Cas nel procedere all’iscrizione anagrafica, mentre tale problematicità si verifica meno frequentemente per chi è accolto all’interno dello SPRAR, potendo contare su pratiche e reti consolidate. Stesso dicasi per l’iscrizione sanitaria successiva al PSU. In generale è emersa - quale intento e obiettivo a tendere dei territori- l’applicazione ai Cas di standard di accoglienza e servizio Sprar, benchè i contesti e la cornice progettuale siano molto differenti (vd 1.a) e nonostante il riconoscimento della protezione nei fatti interrompa, pregiudicandoli, i processi di integrazione socio- economica iniziati nei Cas.

1.c. Modelli di sussidiarietà e definizione dei mandati: titolari e gestori

Tema ricorrente nella rilevazione è stato quello del modello di sussidiarietà tra pubblico e privato sociale, ed in particolare tra ente titolare della progettualità e c.d. ente gestore. Tale tema ha assunto differenti declinazioni: autonomia progettuale, obiettivi e metodologia di lavoro, le pratiche stesse (sia Sprar che Cas), sembrano entrare in un tempo di ripensamento, dove gli enti titolari - sotto la pressione di nuovi bisogni, dell’opinione pubblica ed anche di una più ampia implicazione nella crisi sociale – stanno (in forme e modi molto differenti) modificando le forme e le modalità di partecipazione ai progetti di accoglienza, aprendo a nuove contraddizioni ma anche sviluppando nuovi spazi di progettazione e sviluppo. In particolare il tema di una sussidiarietà “verticale”, “orizzontale” o “circolare” interroga i territori e pone al centro della riflessione i modelli sperimentati nelle scorse annualità e i confini dei mandati e funzioni reciproche. In generale, diversi operatori Sprar osservano come lo Sprar stia diventando “*parte dei servizi di Welfare*”, perdendo i caratteri di progetto dedicato “*e comunque precario*” e come stia sempre più al centro dell’interesse e del dibattito politico locale. Tale ripensamento pone sotto stress la dimensione della costruzione dell’integrazione sociale e della responsabilizzazione dei beneficiari, che per tempi e strumenti non sempre si armonizza con la necessità di garantire un più ampio turn over territoriale o di assumere in carico ai progetti Sprar situazioni di fragilità/vulnerabilità che faticano a trovare assistenza da parte dei servizi generalisti del territorio. In particolare emerge quale tema chiave la “*permeabilità*” dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali ai progetti Sprar ed una loro stabile e funzionale integrazione.

2. Collaborazione interistituzionale

La comparsa e il consolidarsi dell'attività di nuovi soggetti (privati, terzo settore, soggetti pubblici come ASP, Distretti Socio-Sanitari, Unioni di Comuni etc), la scomparsa di alcuni attori (Province), la maggiore implicazione del livello politico degli enti locali su un tema di crescente interesse generale, al crescere dei numeri dell'accoglienza sembra aver stressato gli equilibri e gli assetti delle relazioni interistituzionali unanimemente riconosciute cruciali in un sistema di *governance multilivello* come è quello che regge il sistema dell'accoglienza. Dalle interviste realizzate appare chiara la tensione a riconfigurare il sistema di relazioni sia a livello di interoperatività che di rapporti inter-istituzionali al fine di dare continuità alle esperienze passate e a sviluppare sistemi territoriali efficienti, equi ed accessibili. L'impatto delle logiche "emergenziali" (come già nel caso dell'esperienza dell'E.n.a., non a caso frequentemente citata dagli intervistati) e la pluralità degli attori corre tuttavia il rischio dell'interferenza della competitività ovvero dell'autoreferenzialità tra e degli enti implicati. E' osservabile quindi in alcune dinamiche territoriali il rischio di un *parallelismo* e di una *conflittualità* tra i diversi sistemi, con da un lato - per semplificare - Prefettura e Cas, dall'altro enti locali e gestori Sprar con equilibri mutevoli e contrastanti. In assenza di una riconosciuta regia insieme tecnica e politica del sistema unico (Ministero, Regione, Servizio centrale, Ausl, ente locale hanno ciascuno ambiti di competenza non sempre armonizzati), collaborazione, comunicazione e raccordo sono demandati ai singoli attori e possono incontrare empasse, ostacoli o conflitti espliciti, con ricadute anche pesanti sui livelli di servizio. La stessa ridefinizione della tempistica della procedura asilo e il suo maggiore raccordo con la dimensione sociale dell'accoglienza impatta su fasi, stili e modalità di accoglienza (su tutte la tutela legale, un tempo essenziale funzione Sprar, ora localizzata nel primo livello di accoglienza), faticando ad individuare luoghi e forme della negoziazione tra accoglienza in emergenza e i più strutturati percorsi di accoglienza Sprar. Le due differenti logiche (ricerca posti, risposta ai bisogni primari versus autonomia/integrazione) sembrano aver ricercato la sintesi -per 6 province - attraverso la continuità del medesimo gestore privato implicato nei due diversi sistemi di accoglienza; mentre su altri territori l'opzione percorsa è stata la territorializzazione di servizi (1 provincia) o su una più definita legittimazione dell'approccio Sprar per modellare la prima accoglienza (2 Province). In 7 Province su 9 appare critico il rapporto tra progetti di accoglienza e Questura nei termini delle modalità e tempi di accesso ad alcune procedure tra cui richiesta asilo e determinazione età. Sullo sfondo di questa tensione a riconfigurare i rapporti inter-istituzionali nei territori si pone la questione dei tavoli di coordinamento e la definizione dei loro partecipanti: a fronte di reti molto più estese e articolate in termini di servizi fa riscontro una difficoltà ad individuare i luoghi della concertazione, del raccordo e della programmazione. Tale criticità aumenta la "discrezionalità" dei singoli attori ed in qualche modo è riconosciuta rallentare i processi di sviluppo di nuove pratiche (contrasto tratta), la riflessione su nuove forme di accoglienza (minori) e il consolidarsi di competenze diffuse (mediazione culturale), trovandosi queste a dipendere dai soli soggetti promotori, senza un percorso prevedibile di riconoscimento istituzionale.

BOX 1 : DATI SIGNIFICATIVI

	ITEM	N°/%	DATA RILEVAZIONE
1	Tavoli congiunti gestori Sprar/Cas	1 su 9 province	30/06/2016
2	Tavoli asilo interistituzionali formalmente riconosciuti	1 su 9 province	30/06/2016
3	Gestori Sprar che svolgono attività Cas	15/16	30/06/2016
4	Protocolli inter-operativi formali Cas/Sprar x problematiche comuni	1 Provincia su 9	30/03/2016
5	Tempo attesa medio formalizzazione	90 giorni	30/03/2016
6	Diffusione della prassi pre-compilazione C3	7 province su 9	30/06/2016
7	Mediazione Lc in presenza fissa presso Questura	1 provincia su 9	30/06/2016
8	Mediazione Lc in presenza fissa presso Ausl/Ao	3 province su 9	30/06/2016
9	Mediazione Lc in presenza fissa presso servizi sociali comunali	1 provincia su 9	30/06/2016
10	Formalizzazione prassi di rete per invio reciproco servizi di accoglienza	2 province su 9	30/06/2016

Box 2: ESTRATTI DALLE INTERVISTE

1	“noi siamo quintuplicati, in questura sono rimasti gli stessi. Hanno però fiducia in noi, ormai ci conoscono e ci riconoscono. Ci aiutiamo a superare l'emergenza ” – op. Sprar
2	“l'emergenza ha travolto il lavoro fatto da 10 anni sul sistema sanitario, ora si va a enti gestori...”quelli del [nome getsore],...quelli del [altro gestore], non più a singole persone ” – op. Ausl
3	“appliciamo lo standard Sprar ai nostri Cas, tanto che le persone non si accorgono della differenza, ma non è sempre facile. Tanti operatori nuovi, senza esperienza, non sempre formati ...serve tempo per trasmettergli il know-how e non sempre riesci con questi numeri” – op. Sprar
4	“quando c'è un problema personale a chi mi rivolgo?” – op. Cas
5	“I tavoli sono convocati su questione generali, ci si informa, non si riesce a coordinarsi . Su alcuni temi vorrei però, anche da voi se le sapete...delle risposte: minori, tratta, sfruttamento...siamo soli...li affrontiamo con il pocket money e i tirocini formativi?” – op. Ente locale

2.a Problema dei tempi e sincronizzazione tempi procedura e accoglienza

Le modalità di funzionamento della “filiera” Cas-Sprar risentono profondamente delle differenze in termini di tempistica tra territorio e territorio e all'interno dello stesso territorio tra diversi richiedenti asilo (immediato l'accesso per accolti in Cas, più dilatato nei tempi e svincolato dall'accoglienza per le “*presenze sul territorio*”, sino ad alcuni paradossi come la mancata individuazione della responsabilità ad accogliere per particolari gruppi –ad es. i “*pakistani della rotta balcanica*”). L'imprevedibilità dei tempi di attesa (rilevati variare da meno di 30 giorni a 16 mesi) rende ancora più

arduo il problema segnalato in 1.a, in quanto inficia qualsiasi reale possibilità di programmazione. Tale dato vale sia per i beneficiari – nei fatti in condizione di scarso investimento e disorientati dall'assenza di tempi certi – sia per i c.d. gestori che pur impegnati in una “*costante azione di chiarezza*” verso i beneficiari non riescono a programmare i cicli di entrata e uscita ed esprimono un vissuto di frustrazione perché questo ha implicazioni sia sulla relazione che sull'efficacia delle misure di accoglienza e di integrazione nei progetti individuali.

2.b Assenza di luoghi di coordinamento tra attori territoriali

Dai colloqui è emersa la mancanza e/o la strutturazione di luoghi, tempi e modalità di coordinamento tra gli attori istituzionali, i diversi progetti di accoglienza nonché i servizi del territorio (vedi Ausl) all'interno dei quali ricomporre uno sguardo di insieme sull'intero sistema. Sono state citate le diverse iniziative di sottoscrivere protocolli tra i diversi attori, ma per molti di questi si è ancora in una prima fase di accordo e spesso alcune modalità e prassi avvengono nell'informalità, modellandosi sulla specificità dei diversi progetti di accoglienza e creando anche difformità all'interno dello stesso territorio.

2.c. Coinvolgimento dei servizi e individuazione di competenze e referenze specifiche

Da diverse interviste è emerso che, soprattutto in materia sanitaria, esistono servizi e azioni (*il primo screening sanitario*) dedicati alla sola popolazione rifugiata ed anche però come spesso la più complessiva presa in carico non sempre avvenga all'interno del sistema pubblico di servizi alla persona, ma sulla base di sistemi volontaristici ed informali o privati, a volte ritenuti più efficaci rispetto i tempi (“*se devo attendere 6 mesi per una visita la persona è già fuori dal progetto*” e alla qualità del servizio pubblico stesso perché maggiormente “sensibilizzati” alla materia specifica (“*andiamo da un medico in pensione...almeno conosce l'inglese...*”). Ad esempio per i casi di vulnerabilità, (vd il disagio mentale), i territori non sembrano attrezzati per una presa in carico “ordinaria”, dovendo sia i progetti Cas che Sprar dedicare risorse nei confronti di singole professionalità e/o chiedere il supporto a personale competente su altri territori. Il rapporto con il sistema sanitario pubblico fatica quindi a capitalizzare il lavoro degli scorsi anni in termini di diffusione di modalità e prassi in grado di unire le competenze del sistema sanitario pubblico e quelle dell'accoglienza diffusa. A parte alcune eccezioni (2 province) con pratiche ritenute di eccellenza, in molte interviste si osservano criticità relative ai percorsi di diagnosi, cura e riabilitazione ed anche l'osservazione su come esami di screening siano ripetuti più volte lungo la filiera dell'accoglienza. Dall'altro lato gli operatori Ausl lamentano scarsa attenzione degli operatori dell'accoglienza ad alcuni servizi chiave (dall'errata compilazione dei dati anagrafici che nei fatti rendono impossibile l'esecuzione dei protocolli di sorveglianza sindromica ad una generale assenza di orientamento dei Richiedenti/Titolari da parte dei progetti di accoglienza) ed anche il sotto-utilizzo di risorse del sistema sanitario, quali consultori, servizi di mediazione esperta etc, che rallentano un pieno sviluppo dei servizi stessi.

3. La presa in carico delle vulnerabilità e gli strumenti del lavoro

In tutti i territori provinciali la vulnerabilità è assunta come criterio principale, insieme ad altri quali la giovane età, il merito e la continuità territoriale dei percorsi, per l'ingresso all'interno di un progetto Sprar, data la necessità di operare una "selezione". Ciò, da quanto precedentemente scritto (vedi punto 2.c), sembra cortocircuitare con la capacità del singolo territorio di prendere in carico la vulnerabilità ed offrirle uno specifico intervento. Ciò non riguarda solo il disagio mentale, ma anche situazioni quali le vittime di tortura e della tratta di esseri umani per cui i posti a disposizione per le accoglienze in protezione ex art.18 non sono sufficienti, nonché i nuclei familiari. Ciò implica il fatto che, data la vulnerabilità della/e persona/e, non sia spesso possibile una loro dimissione dall'accoglienza dove queste rimangono in assenza di una certezza sulla loro progettualità futura e senza usufruire dei servizi e delle risorse necessarie per la loro presa in carico. Il tempo stesso di attesa della procedura è un fattore di stress non indifferente perché è riconosciuto da tutti gli operatori come incida negativamente su motivazione, attenzione, investimento nelle relazioni interpersonali e sociali. In generale sembra quindi eclissarsi l'idea di una "vulnerabilità come condizione transitoria" afferente la relazione tra individuo e contesto e quindi superabile grazie all'azione del contesto e dell'individuo insieme sul sistema di relazioni sociali e interpersonali dell'individuo. Sembra invece affermarsi una lettura della vulnerabilità come specifica casistica che necessita di specifici dispositivi dedicati (ad es. progetti per soli "vulnerabili") ed una specializzazione di operatori e agenti della presa in carico di determinate categorie di bisogno; fattori non sempre disponibili e quindi spesso motivo di scacco e difficoltà ad individuare percorsi nella rete dei servizi.

BOX 1 : DATI SIGNIFICATIVI

	ITEM	N°/%	DATA RILEVAZIONE
1	Percentuale vulnerabili certificati nei progetti Sprar intervistati	5,4%	30/06/2016
2	Percentuale vulnerabili non certificati ma rilevati da operatori nei progetti Sprar intervistati	65%	30/06/2016
3	Percentuale vulnerabili certificati nei progetti Cas intervistati	0,5 %	30/06/2016
4	Percentuale vulnerabili non certificati ma rilevati da operatori nei progetti Cas intervistati	10%	30/06/2016
5	Tempo attesa media convocazione in commissione territoriale	10 mesi	30/06/2016
6	Tempo attesa medio da audizione a notifica esito	90 giorni	30/06/2016
7	Situazioni vulnerabili inseriti in strutture sanitarie e socio-sanitarie all'uscita Sprar per problematiche sanitarie	4/134 uscite	01/01/2016-30/06/2016
8	Richiedenti asilo iscritti SSN	63%	30/06/2016
9	Richiedenti asilo in possesso	51%	30/06/2016

	residenza (progetti intervistati)		
10	Titolari protezione in possesso residenza	64%	30/06/2016
11	Titolari di protezione in carico ai servizi sociali per fragilità sociale all'uscita sprar	5/134 uscite	1/1/2016 - 30/06/2016

Box 2: ESTRATTI DALLE INTERVISTE

1	“stiamo diventando uno sprar-ospedale. Siamo uno sprar ordinari ma accogliamo persone con Hiv, vittime di tortura, disagio mentale...del resto piuttosto che la strada...” - op. Sprar
2	“per la salute ci rivolgiamo sempre, subito...tipo nella prima settimana ai medici dell'ausl e ai servizi sanitari del territorio. Abbiamo trovato grande disponibilità e competenza.” - op. Cas
3	“la presenza di persone vulnerabili, o meglio fragili rallenta molto il turn over. Se li hai non puoi mollarli. Servono progetti lunghi e tentativi” - op Ente locale
4	“certi percorsi complessi necessitano di una maggiore integrazione socio-sanitaria. Non sempre i tempi dell'accoglienza sono in linea coi tempi della cura e della riabilitazione. Ma questo è anche un forte impulso a unire le forze e a trovare coi sanitari obiettivi comuni” op. Cas
5	“abbiamo investito su una mediazione che la persona trova direttamente nei servizi. Meno dipendenza dall'accompagnamento, più possibilità di usufruirne dopo il progetto o per chi è non è accolto da noi” - op Sprar

3.a. Squilibrio tra risorse disponibili e obiettivi sostenibili

In un regime di squilibrio tra bisogni e risorse disponibili la continuità dell'accoglienza è appannaggio di pochi (*“in pratica lo sprar...è un sistema elitario”*) e pone ad operatori e territori il problema dell'equità. La priorità nell'accesso riservata alle situazioni di maggiore fragilità e vulnerabilità (vd. 3) appare quale misura di ragionevole buonsenso ma è operata - con consapevolezza - in termini di *“riduzione del danno”*: evitare la marginalità a chi ha meno risorse individuali. Come già detto questo ha pesanti ripercussioni sui progetti di accoglienza chiamati a svolgere funzioni assistenziali, a ridurre il turn over e a confondere funzioni e responsabilità con gli enti pubblici (vd 1.c). Risulta evidente una dinamica di assestamento dei servizi su regimi assistenziali di risposta a bisogni primari più che un investimento nell'innovazione e in nuove pratiche per la ricerca dell'inserimento lavorativo e l'autonomia.

3.b Servizi dedicati ai rifugiati e disagio sociale diffuso in ampi strati della popolazione

La parole chiave dello squilibrio ritorna anche in relazione alla c.d. *“crisi del welfare”*, che alimenta una percezione diffusa del fatto che i richiedenti asilo abbiano maggiori tutele assistenziali e sociali rispetto ad altri strati o gruppi della popolazione autoctona. Il discorso pubblico del *“conflitto tra bisogni”* permea alcune delle interviste svolte, in alcune ricorrente è il termine - molto significativo - del *“senso di colpa”*, quasi che operare nell'ambito dell'asilo costituisse una sorta di difesa di un privilegio che penalizza altre fasce socialmente fragili. Questa percezione è latente anche quando non vi sono dati ed evidenze che la supportino, e riguarda in particolare la questione

abitativa e l'accesso al lavoro. Gli operatori hanno inoltre sottolineato come questa percezione è più sviluppata in relazione alle accoglienze Cas che Sprar. In alcuni territori tale contraddizione percepita ha dato il via a nuove progettualità e modelli di lavoro, in altri sembra fragilizzare la figura dell'operatore.

3.c Criteri di valutazione e complessità dei percorsi

La necessità del turn over, il "filtro" in entrata allo Sprar, i processi di ridefinizione di mandato e obiettivi dei progetti Sprar ("*casa e lavoro non sono più obiettivi sostenibili*") sia per l'entrata, che per l'uscita stanno stimolando una riflessione dei diversi attori territoriali attorno alla valutazione dei diversi livelli di "vulnerabilità", "integrazione" e dell'"autonomia": come si definiscono? quali indicatori la sostanziano (specie in assenza di elementi incontrovertibili come contratto di lavoro e affitto). Nella gestione della quotidianità tale responsabilità grava sull'operatore, sia inteso come equipe di progetto che anche come singolo lavoratore. Ammessa la vulnerabilità come criterio prioritario di entrata nello Sprar, ad esempio, "*chi è più vulnerabile tra una donna sola incinta e un neomaggiorenne solo [anche altri esempi]*"? ovvero, per l'uscita: "*è pronto perché ha finito il tempo di progetto...o perché deve entrare un'altra persona?*". Tali dubbi evidenziano una riflessione sul ruolo e sul contesto che oscilla tra diverse posizioni: da un lato una prospettiva più "realista" che può arrivare a giustificare il lavoro nero quale risorsa e indicatore della "*capacità di sapersi muovere in autonomia*", a prospettive che insistono sui limiti e vincoli dei progetti ("*la legge dice questo e io eseguo*") pur evidenziando la fatica della contraddizione con il principio della "*progettazione individualizzata*" e - in entrambi i casi - con ogni logica di "accoglienza integrata". La complessità dei percorsi sembra quindi soverchiare il sistema spingendo alle estreme conseguenze il concetto di "*responsabilizzazione*" del beneficiario. Questo tema è sotteso anche ai ragionamenti sugli allontanamenti a fronte di infrazione del regolamento di accoglienza.

4. Relazione con i beneficiari: tra assistenza e autonomia

Dalle interviste realizzate questo sembra essere uno dei punti di maggiore criticità rilevata dagli intervistati. I cambiamenti sociologico e antropologico della popolazione migrante costituiscono uno dei maggiori punti di attenzione e di dibattito delle equipe di lavoro. I nuovi flussi migratori vengono non di rado letti attraverso la lente dell'esperienza storica maturata: "*questi richiedenti asilo sono molto diversi da quelli con cui ho iniziato*" è una affermazione ricorrente. Tale attenzione ripercorre e rivista le categorie della migrazione economica e della migrazione forzata che spesso è assunta come chiave interpretativa dei successi/insuccessi delle pratiche di accoglienza ed anche della stessa costruzione del rapporto di fiducia. È diffusa la percezione di avere a che fare con persone che faticano ad affidarsi perché in possesso di risorse proprie in termini di relazioni sociali, amicali, locali e transnazionali; reti sociali che interferiscono con relazione di aiuto e che stressano i vincoli dei progetti di accoglienza. Altresì è patrimonio comune una certa sfiducia nella capacità dei territori di "*assorbire*" grandi numeri a fronte delle ristrettezze del mercato del lavoro che nei fatti rende comprensibile lo scarso investimento degli accolti nelle prospettive di radicamento

territoriale cui gli operatori dedicano sforzi e cui tendono per formazione, esperienza e mandato.

BOX 1 : DATI SIGNIFICATIVI

	ITEM	N°/%	DATA RILEVAZIONE
1	Media rapporto operatori /beneficiari Sprar	1: 16	30/06/2016
2	Media rapporto operatori/beneficiari Cas	1: 45	30/06/2016
3	Profilo professionale prevalente equipe Sprar	Educatore (34%)	30/06/2016
4	Sportelli di ascolto interni ai progetti	61% (8/13)	30/06/2016
5	Laboratori ludici e attività di socializzazione in Sprar	69% (9/13)	30/06/2016
6	Operatore giuridico-legale interno a equipe	38% (5/13)	30/06/2016
7	Orientamento interculturale nella composizione degli appartamenti	54%	30/06/2016
8	Uscite per autonomia	25/134 uscite	30/06/2016
9	Contratti di lavoro regolari in uscita Sprar	10/134 uscite	01/01/2016 - 30/06/2016
10	Autonomia alloggiativa uscita Sprar	12/134 uscite	01/01/2016 - 30/06/2016

Box 2: ESTRATTI DALLE INTERVISTE

1	“come fai ad insegnare la responsabilità se non sei tu ad essere per primo responsabile?” - op. Sprar
2	“ se collabori io ti do la mano ..spesso facciamo questo esempio..ma se anche tu non tendi la mano, allora io tolgo un dito, poi un altro e così via sino a che non c'è più la mano che poteva aiutarti. Sta a te”- op. Sprar
3	“la questione del debito o del traffico non so se si può toccare. Sono questioni molto private ” – op. Sprar
4	“in commissione spesso cambiano versione ” op. Cas
5	“ per essere qui hanno superato prove e traumi davvero disumani. Dobbiamo sempre tenerlo a mente” op. Sprar

4.a Difficoltà dei territori a realizzare un'integrazione socio lavorativa.

In diverse interviste è emerso che date le difficoltà territoriali spesso non si riesce a concludere i percorsi con un inserimento socio-lavorativo delle persone accolte. A questo è da aggiungere la progettualità individuale che dopo un periodo di accoglienza spinge a decidere in autonomia di trasferirsi in altre città italiane oppure all'estero attraverso *contatti con reti informali anche di connazionali*. A ciò si rimanda anche quanto già espresso nel punto 3.a. E' diffusa la percezione di una certa “provvisorietà” dei percorsi individuali e del fatto che la prospettiva del radicamento territoriale sia percorribile solo per un numero molto basso di titolari di protezione. L'assenza e la

precarietà del lavoro, la “maggiore concorrenza” per occupazioni manuali o a bassa competenza, una offerta formativa che ancora insiste su ambiti occupazionali che non producono domanda di lavoro, concorrono a definire una permanenza precaria di molti titolari sui territori, e far essere quella italiana, *“una tappa di un più lungo percorso migratorio.”* Si riscontra tuttavia la ricerca di creare nuove opportunità occupazionali, con una maggiore attenzione ai gap del mercato del lavoro e a riflessioni su auto-imprenditorialità e progettazioni specifiche in grado di rileggere il rapporto tra richiedenti e titolari di protezione e esigenze del territorio, come ad esempio riqualificazione delle zone montane, attività di forestazione, agricoltura. Tali prospettive in corso presso diversi progetti Sprar hanno tuttavia reso necessaria una rivisitazione del rapporto con enti formativi ed un ripensamento della successione di servizi scuola italiano-corso di formazione professionale – tirocinio, giudicata non più efficace nel nuovo contesto e bisognosa di incorporare altre esperienze e competenze.

4.b Adesione e consapevolezza del funzionamento del sistema

Il tema dell’*“adesione”* è stato quello che maggiormente ha interrogato le équipes di lavoro circa forme, tempi, modi utili a stimolare e conseguire una (ri)attivazione del beneficiario all’interno del progetto e di come questa possa essere mantenuta e supportata dall’operatore dell’accoglienza. Stante quanto già scritto (tempi incerti, difficoltà territoriali a reperire possibilità di formazione, vulnerabilità dei beneficiari, necessità dei beneficiari di *“guardarsi attorno”*), l’*adesione* alle offerte dei progetti di accoglienza, alle opportunità che in questi si aprono e il rispetto delle norme scritte e informali che reggono le realtà di accoglienza risulta essere problematica in quanto *“quando le persone entrano nello SPRAR si rilassano, ma non possiamo permetterlo”*; mentre risulta arduo costruire collaborazioni ed alleanze basate su una condivisione di obiettivi con beneficiari non sempre consapevoli di propri limiti e risorse, non sempre motivati e disponibili ad *“adattarsi a quanto è disponibile”*, o portatori di bisogni che il progetto non può soddisfare (su tutte la *“casa”*). Il rapporto tra attivazione, educazione e induzione del principio di realtà aprono a dimensioni conflittuali di non semplice soluzione nella relazione operatore-beneficiario ed impongono una profonda riflessione sul tema delle aspettative reciproche.

4.c Conflitto tra aspettative e possibilità reali

È percezione diffusa negli operatori intervistati dello Sprar come *“occasione da sfruttare al meglio”*, sia *“perché non capita a tutti”*, sia perché previene una condizione di pressochè certa marginalità. Tuttavia la riflessione rilevata nelle interviste segna uno scarto rispetto la percezione che ne sembrano avere – agli occhi degli operatori- i beneficiari: accompagnamento e orientamento, pratiche educative, attivazione e responsabilizzazione dimostrano che l’*“adesione”* al patto di accoglienza non sia immediata, e costituisce quasi più un obiettivo che una premessa. In molti territori sono percepiti segnali di apatia e disinvestimento dei beneficiari, così come sono in essere riflessioni sul monitoraggio dei livelli motivazionali e in generale sull’*“impegno dimostrato”*. In via preliminare ci sembra che tale dato sia elaborato in due modi opposti: da un lato una prospettiva che tende alla *“vittimizzazione-infantilizzazione”* dei beneficiari e spiega tale scarsa attivazione con la chiave del trauma, delle difficoltà dell’esperienza pregressa ed anche quale esito dell’assenza dei percorsi di accoglienza precedente oppure delle illusorie promesse con cui sono *“stati inviati”* da altri servizi (*“non fai niente nei Cas 6 mesi, poi hai voglia a ripartire...”*). Una seconda rappresentazione tende invece ad eclissare tutti questi aspetti e a ricondurre ad un

ambito di agency, ma una agency irriducibilmente incompatibile con le possibilità reali del progetto di accoglienza (“*non vogliono stare in Italia..vanno via tutti...hanno altri progetti che non ci dicono*”). Tra queste due polarità segnalate, molte le vie intermedie che insistono sul tema della corresponsabilità e del graduale accordo circa l’equilibrio tra aspettativa (anche indotta) e possibilità reali. Appare tuttavia critica la dimensione emotiva in gioco nella relazione d’aiuto, sia da parte dell’operatore che del beneficiario.

5. La relazione con comunità locali e opinione pubblica

Il tema è cruciale ed è avvertito con forza in tutte le interviste, sia dei progetti che stanno investendo sulle relazioni interculturali come fattore favorente processi di autonomia e di integrazione sia nei progetti che avvertono invece attorno a sé un clima ostile e che quindi tendono a ridurre ogni visibilità esterna, evitando anche incontri pubblici e iniziative di sensibilizzazione. Come già descritto al punto 1, si assiste ad una sempre maggiore implicazione dei livelli politici degli enti locali, frequentemente chiamati a rispondere pubblicamente di esiti, modalità di accoglienza e scelte tecniche in riferimento all’accoglienza. È spesso rappresentata nelle interviste la percezione di una pressione avvertita dalle equipe affinché non si creino problemi con il vicinato, le comunità locali, e sono ritenute più frequenti le segnalazioni “spontanee” dei cittadini ai referenti comunali e delle forze dell’ordine per comportamenti degli accolti ritenuti anomali o potenzialmente pericolosi e manifestazioni di aperta ostilità nei confronti dell’accoglienza (assemblee, presidi davanti ai luoghi di accoglienza, propaganda via social network). A fronte di questa percezione altri operatori osservano- forse in virtù di una sorta di polarizzazione degli atteggiamenti sociali - una maggiore disponibilità di volontari e la richiesta da parte di provati, gruppi e associazioni di incontri, spiegazioni, incontro interpersonale con gli accolti. Alcune importanti sperimentazioni hanno raccolto nel 2016 una forte adesione, come l’accoglienza in famiglia di rifugiati che ha incontrato una disponibilità di numerose famiglie e sviluppato un modello che è in corso di ampliamento anche sul territorio regionale.

BOX 1 : DATI SIGNIFICATIVI

	ITEM	N°/%	DATA RILEVAZIONE
1	Applicazione lavori socialmente utili in progetti Sprar	61%	30/06/2016
2	Applicazione lavori socialmente utili in progetti Cas	90%	30/06/2016
3	Rifugiati Sprar accolti in famiglia	17	30/06/2016
4	Famiglie disponibili	53	30/06/2016
5	N° medio volontari impiegati con ruolo socializzazione in Sprar	1:50	30/06/2016
6	Iniziative pubbliche provinciali di sensibilizzazione	28	30/06/2016
7	Accordi informali con associazioni e gruppi per attività di svago, ricreazione e contatto interculturale	8/13	30/06/2016
8	Accordi informali con società e gruppi	12/13	30/06/2016

	sportivi		
9	Percorsi di sensibilizzazione nelle scuole	10/13	30/06/2016
10	Iniziativa di coordinamento interprovinciale tra Sprar regione ER	2	30/06/2016

Box 2: ESTRATTI DALLE INTERVISTE

1	“bisogna combattere quotidianamente con una sorte di senso di colpa... quando accompagno sono guardato male dagli italiani” op. Sprar
2	“una esperienza molto positiva è stato affidare il piedibus dei bambini delle elementari ad un nostro accolto” - op. Cas
3	“la storia dei 35 euro la senti ovunque, come se non esistesse altro” op- ente locale
4	“loro, come gestore hanno fatto sempre bene. Da anni accolgono e non se ne è mai accorto nessuno” - op. ente locale
5	“accogliere è una questione anche culturale. Se ogni persona si sente rispettata, che ha un suo spazio in questa società, che è trattato come gli altri, penso che un domani si impegna di più, sente questa casa sua, è meno frustrato, meno solo, meno incazzato” op. sprar

5.a La percezione dell’ostilità diffusa e il pregiudizio

Altro tema emergente è la questione dell’opinione pubblica e delle informazioni che circolano sulle migrazioni forzate ed i progetti di accoglienza che interessano i diversi territori. Per quanto riguarda i progetti SPRAR è meno sentita la preoccupazione da parte dei referenti e degli operatori circa l’opinione pubblica e si sono registrati minori eventi di conflittualità. Differente è il discorso rispetto alle accoglienze prefettizie, che a differenza dello Sprar, sono numericamente maggiori, concentrate in alcuni luoghi, quindi più visibili (*“gli accolti nello SPRAR non si vedono perché sono diffusi sul territorio”*), come ad esempio le accoglienze negli HUB provinciali o presso gli albergatori in località turistiche. Soprattutto date queste modalità di accoglienza si è riscontrata una maggiore chiusura da parte della cittadinanza all’incontro e alla conoscenza o alla comprensione del fenomeno. Fattori che sembrano concorrere al determinarsi di un atteggiamento più favorevole da parte delle comunità sono l’anzianità/esperienza di accoglienza del territorio, l’autorevolezza del gestore, il coinvolgimento di realtà culturali, associative e sportive del territorio, la disponibilità dell’ente locale e degli amministratori di favorire iniziative pubbliche.

5.b Mediare il rapporto con le comunità locali: tra lavori socialmente utili e assenza di contatto

“Il sindaco ci ha detto che non voleva vederli a non fare nulla in piazza, tutti con i cellulari in mano”. Quanto scritto al punto precedente è trasversale a tutti i territori provinciali e svela una nuova dimensione del lavoro sociale, sino a ieri sconosciuta: la mediazione nei confronti di tensioni esplicite o presunte in seno alla comunità autoctona. Viene percepita la necessità di giustificare l’accoglienza di persone straniere sul territorio e di affrontare nelle pratiche di accoglienza e integrazione il tema del *“clima sociale”* che circonda accolti e operatori. Tale azione di mediazione non è quindi solo legata alla sfera della comunicazione sociale ma investe le pratiche di accoglienza. Come sottolineato da diversi operatori non è solo *“verbale”* (come accade nelle occasioni di sensibilizzazione presso le scuole, durante incontri con la cittadinanza, momenti laboratoriali), ma anche

“visiva”: la forte attenzione dell’opinione pubblica e la necessità di moderarne diffidenza e conflittualità stimola ad impiegare gli accolti in lavori socialmente utili che ne rendano *visibile* l’impegno, ad evitare situazioni di “*inattività*”, che evocino la competizione per le risorse a disposizione delle fasce più fragili ed in generale ad assumersi da parte di chi accoglie la responsabilità di “*una gestione senza contraccolpi*” o addirittura “*invisibile*”. Tale invisibilità corre il consistente rischio di evitare il contatto tra accolti e comunità accogliente, privando gli uni e gli altri di un ingrediente fondamentale dell’accoglienza integrata e diffusa che è appunto il contatto e la prossimità. Il mandato politico e sociale alla mediazione del rapporto con le comunità autoctone è quindi molto complesso e non facilmente praticabile. Con l’eccezione di 3 Province non è stato rappresentato in molte interviste il tentativo e la ricerca di individuare forme di relazione con la comunità autoctona innovative e più rispondenti: agli strumenti tradizionali delle iniziative nelle scuole, degli eventi sportivi e dell’impiego del volontariato, il tema del “fare comunità” e il lavoro sui rapporti interculturali risulta ancora ampiamente da percorrere.

5.c Esposizione sociale del ruolo dell’operatore tra beneficiario e comunità ospitante.

Quanto scritto al punto 5.b significa per l’operatore ed il progetto di accoglienza una maggiore esposizione nei confronti della società, non nell’ottica di una maggiore conoscenza ed integrazione, ma nell’ottica di una continua giustificazione del proprio lavoro e del perché si sta facendo accoglienza. Le presenze sul territorio e l’accettazione, nonché la tolleranza nei confronti di queste, passa per una continua mediazione di tensioni e dei pregiudizi a cui l’operatore è chiamato quotidianamente a rispondere. Molti operatori hanno segnalato episodi di discriminazione che hanno riguardato sia accolti, sia colleghi che loro stessi. La diffidenza per la presenza di richiedenti asilo e titolari di protezione appare infatti frequentemente associata alla recriminazione circa l’utilizzo di fondi pubblici e la accusa di un agire speculativo da parte degli enti gestori, non infrequentemente individuati quali responsabili di un sistema ritenuto iniquo e discriminante “al contrario”. Una accusa che nei fatti capovolge senso e obiettivi dell’accogliere.

Analisi dei dati rilevati

Primo macroscopico dato è che al 30/03/2016 a fronte di una capienza Sprar in Emilia Romagna di 1019 posti le presenze all’interno dei Cas ammontano a 6337, sei volte tanto. Tale dato nei mesi successivi andrà ulteriormente ad ampliare la forbice tra i due sistemi di accoglienza. A fronte di un aumento di posti Sprar in seguito alla graduatoria pubblicata in data 31 maggio 2016 di 113 posti (+11%), la capienza dei Cas è aumentata di più di 730 posti, raggiungendo a fine giugno un numero vicino alle 8000 unità. In soli tre mesi il sistema Cas è aumentato sette volte in più rispetto allo Sprar. Andando a costituire complessivamente il 6% delle accoglienze complessive nazionali (Fonte Ministero degli Interni).

Questa situazione è tanto più significativa quando si consideri che nello stesso periodo di riferimento la percentuale di richiedenti asilo accolti nei posti Sprar è del 50%. Dato in calo rispetto al 2015, ma che comunque segnala la sempre maggiore difficoltà di individuare posti e progetti di integrazione per i titolari di una protezione. Al 30 giugno ci troviamo di fronte ad una popolazione rifugiata composta da 8500 richiedenti asilo e soli 650 titolari di protezione

due sono le considerazioni fondate sui dati numerici e statistici di particolare rilievo: 1) questo dato dimostra una tendenza coerente con la percezione rilevata durante la somministrazione delle schede qualitative, di un attestarsi delle pratiche operative sui livelli di assistenza e accoglienza anche dei progetti Sprar. Tale considerazione trova ulteriore riscontro nella continuità operativa che vede la totalità dei gestori Sprar impegnati in accoglienze Cas. La seconda considerazione riguarda il futuro del sistema di accoglienza Sprar a fronte di un sempre minore tasso di riconoscimento di qualche status di protezione. La percentuale di riconoscimenti delle Commissioni Territoriali dell'Emilia Romagna (dato da ricercare) è scesa intorno al 30%. In conclusione si può affermare che nel momento in cui lo Sprar sembra qualificarsi come secondo livello della filiera (percorsi di integrazione per i titolari di protezione) le pratiche lo spingono invece verso una funzione di prima accoglienza ed anche – a lato – di assistenza dei soggetti maggiormente vulnerabili tra gli aventi diritto in uscita dai Cas.

Tutti i progetti Sprar intervistati hanno dichiarato che, data la scarsità dei posti disponibili, il criterio per l'accesso allo Sprar è la maggior vulnerabilità/fragilità percepita della persona, il che implica un mandato di continuità assistenziale e, laddove percorribile, tempi più lunghi per il processo di autonomizzazione della persona. Le medie delle accoglienze Sprar si attestano infatti attorno ai 10 mesi di accoglienza e la percentuale di uscite per raggiunta autonomia si attesta al 18% (25 su 134 uscite dai Progetti).

Emerge con chiarezza la necessità di ripensare metodi, strumenti e azioni per migliorare ed innovare le pratiche di integrazione sociale e socio-economica. L'uscita dallo Sprar costituisce per la quasi totalità degli operatori intervistati un'incognita ed una criticità al momento senza soluzione. E' la questione aperta del "dopo", di ciò che appunto "accade dopo" i percorsi di accoglienza (sia Sprar che Cas), e che ne finalizza il lavoro, a catalizzare attenzione e preoccupazione degli operatori intervistati. La percezione e la consapevolezza della difficoltà di scongiurare – comunque e quale sia la qualità e l'intensità del lavoro svolto - esiti di marginalità sociale per la grande parte dei beneficiari porta a risignificare l'accoglienza diffusa attraverso l'elaborazione di nuove idee e la rivisitazione delle pratiche consolidate, affrontando quello che potremmo definire un *conflitto di mandati*: da un lato una maggiore ed inedita legittimazione istituzionale (il già citato Sprar come "*best-practice*"), dall'altro la complessità di applicare il modello a numeri crescenti, con beneficiari portatori di una soggettività non sempre "*aderente*" a vincoli e offerte dei progetti, e nel contesto di un clima socio-culturale ed economico non sempre favorente.

E' in questo spazio di elaborazione che riteniamo significativo una estensione del concetto di tutela, centrale nell'elaborazione delle pratiche di accoglienza diffusa e integrata e attuale per via del recentissimo ampliamento del diritto all'accoglienza istituzionale e nell'accesso alla procedura di asilo: è possibile far coesistere tutela del beneficiario, della collettività ed anche degli operatori? In quale forme, tempi e modi è possibile portare a sistema in termini di circolarità virtuosa e non conflittuale tutti gli attori in campo, ossia istituzioni, terzo settore, comunità locale e popolazione rifugiata stessa con la propria soggettività?

Questa sembra essere la sfida condivisa del modello di accoglienza integrata e diffusa ed a questo verrà orientata la programmazione formativa del progetto regionale Emilia Romagna Terra d'Asilo, che prevederà tra gennaio e marzo 2017, 3 incontri con a tema le principali contraddizioni emerse:

- 1) L'accoglienza diffusa tra esclusione e integrazione sociale: pratiche di autonomia e la partecipazione dei beneficiari;
- 2) L'accoglienza diffusa tra autonomia e "controllo": il contrasto al traffico e lo sfruttamento e ai sistemi illegali;
- 3) L'accoglienza diffusa tra autoreferenzialità e sistema: i luoghi, modalità e criteri del coordinamento e della governance.

Appendice

1. Diffusione e dimensione quantitativa della rilevazione

1.1. Territori ed enti coinvolti: i progetti Sprar – intervista qualitativa

Nel periodo tra Aprile e Giugno 2016 sono state coinvolte tutte le 9 province della regione Emilia-Romagna per la realizzazione dell'intervista con lo strumento "Intervista qualitativa Sprar" (allegato 2), secondo il seguente calendario:

Data	Provincia	Ente Titolare Progetto Sprar	Ente gestore Progetto Sprar	adulti	minori	D.m.
01/04/2016	Parma – Fidenza	Comune di Fidenza	1- ass.ne Ciac Onlus	70		5
05/04/2016	Rimini <small>(sede Provincia, Via Dario campana, 62)</small>	Provincia di Rimini	1- Coop. Centofiori 2- Coop. Millepiedi	24		
07/04/2016	Parma	Comune di Parma	1-Ass.Ciac Onlus	76	12	
27/04/2016	Reggio Emilia <small>(sede Comune, galleria santa margherita, 1)</small>	Comune di Reggio Emilia	1- coop. Dimora d'Abramo	48	17	
12/05/2016	Parma – Berceto <small>Sede: Villa Berceto, Via olari 5</small>	Comune di Berceto	1-Coop. Fantasia	22		
17/05/2016	Rimini <small>(sede dell'assessorato al Welfare in via Ducale, 7/a)</small>	Comune di Rimini	1- Coop. Madonna della Carità 2- Coop. Papa Giovanni XXIII	40	14	
18/05/2016	Bologna	Comune di Bologna	1- Coop. Camelot 2- Coop. Arcolaio 3. ASP. Città di Bologna	167	102	
20/05/2016	Piacenza <small>Sede: Via TAVERNA 39)</small>	Comune di Piacenza	1- Coop. Ippogrifo	21		
24/05/2016	Ravenna <small>(Sede Comune: Via Oriani, 44)</small>	Comune di Ravenna	1- Coop. Persone in Movimento	78	6	
06/06/2016	Forlì-Cesena	Comune di Forlì	1- Coop. Dialogos 2- Coop. Butterfly	38	17	
08/06/2016	Modena	Comune di Modena+ Provincia di Modena	1- Coop. Caleidos	98	20	
17/06/2016	Ferrara	Comune di Ferrara	1- Coop. Camelot	80	18	8

L'intervista qualitativa ha coperto il 95% (978/1019) dei posti sprar complessivi finanziati (ordinari + Disagio mentale + minori) presente in regione. Sono ancora 3 le realtà territoriali con le quali non è stato possibile organizzare l'incontro per l'intervista qualitativa. In particolare le 3 realtà sono: 1) Unione Comuni Valle del Savio (Cesena), per 23 posti ordinari; 2) Faenza (9 minori nuovo bando MSNA); 3) Unione dei Comuni della Bassa Romagna (9 minori nuovo bando MSNA).

1.2. Territori ed enti coinvolti: i progetti Sprar – griglia quantitativa

Rispetto le griglie quantitative predisposte ed inviate, al 30 giugno 2016 sono pervenute dai seguenti attori territoriali:

Provincia	Progetto Sprar (Ente Locale + gestore)	Questura	Prefettura
Piacenza	Si	/	/
Parma	Si (Parma, Fidenza, Berceto)	/	Si
Reggio nell'Emilia	sì	Si	/
Modena	Si (solo ordinari)	/	/
Bologna	Sì	/	/
Ferrara	/	/	/
Ravenna	Sì	Si	/
Forlì-Cesena	Sì	Si	/
Rimini	Sì (provincia, Comune)	/	/

La Griglia quantitativa predisposta per i progetti Sprar al 30/6/16 è pervenuta da 7 territori su 9), inviata da complessivi 18 progetti su 26. Solo 3 Questure hanno inviato la specifica griglia predisposta (Reggio Emilia, Forlì-Cesena, Ravenna), mentre la sola Prefettura di Parma ha risposto alla richiesta del progetto

1.3. Territori ed enti coinvolti: i progetti Cas

Data	Luogo	Ente Titolare C.a.s./Hub	Ente gestore Progetto Sprar
15/01/2016	Bologna	Consorzio Arcolaio	/
02/05/2016	Bologna	ASP di Bologna (non presente all'intervista)	1- Coop. Arcolaio
05/04/2016	Rimini	Prefettura di Rimini (non resente all'intervista)	1- Coop. Centofiori 2- Coop. Millepiedi
27/04/2016	Reggio Emilia	Comune di Reggio Emilia (non presente all'intervista)	1- coop. Dimora d'Abramo
12/05/2016	Parma - Berceto	Prefettura di Parma (non	1-Coop. Camelot di Berceto

		presente all'intervista)	
17/05/2016	Rimini	Prefettura di Rimini (non presente all'intervista)	1- Coop. Madonna della Carità 2- Coop. Papa Giovanni XXIII
18/05/2016	Bologna	ASP di Bologna	1- Coop. Camelot 2- Coop. Arcolaio
20/05/2016	Piacenza	ASP di Piacenza (non presente all'intervista)	1- Coop. Ippogrifo
06/06/2016	Forlì-Cesena	Prefettura di Forlì (non presente all'intervista)	1- Coop. Dialogos
08/06/2016	Modena	Prefettura di Modena (non presente all'intervista)	1- Coop. Caleidos
17/06/2016	Ferrara	ASP di Ferrara (non presente all'intervista)	1- Coop. Camelot

1.4. operatori coinvolti per ogni progetto

L'intervista è stata conclusa con 45 persone afferenti il sistema Sprar, di cui 18 (40%) referenti per l'ente locale Sprar e 27 (60%) referenti per gli enti gestori Sprar.

Data	Progetto Sprar	Ente locale	Ente gestore	totale
05/04/2016	Rimini Provincia	1	2	3
07/04/2016	Parma	2	3	5
27/04/2016	Reggio Emilia	1	2	3
12/05/2016	Parma - Berceto	2	3	5
17/05/2016	Rimini Comune	3	2	5
18/05/2016	Bologna	2	3	4
20/05/2016	Piacenza	3	2	5
24/05/2016	Ravenna	1	1	2
06/06/2016	Forlì-Cesena	1	2	3
08/06/2016	Modena	1	2	3
17/06/2016	Ferrara	1	3	4
26/06/2016	Parma- Fidenza	1	2	3
totale		18	27	45

Nei seguenti territori, data la concomitanza tra gestore Sprar e gestore Cas è stato possibile somministrare anche la specifica griglia di rilevazione Cas:

- Reggio Emilia;

- Piacenza;
- Berceto.

2. Progetto e strumenti della rilevazione

PROGETTO REGIONALE “EMILIA ROMAGNA TERRA D’ASILO”

Alla luce della recente trasformazione del sistema di accoglienza in Italia¹ che realizza per la prima volta un sistema nazionale di prima accoglienza per l’universo dei richiedenti asilo e lo affida, tramite quote nazionali di riparto, alle Prefetture, appare strategico rilevare la distribuzione delle presenze territoriali su base regionale. Essendo il quadro in evoluzione si ritiene di procedere ad una duplice rilevazione delle presenze di richiedenti asilo nel sistema prefettizio a marzo 2016 e giugno 2016. La duplice rilevazione è dettata dal fatto che il bando Sprar del 2016 possa intervenire in corso d’opera a modificare sostanzialmente il quadro regionale. Si ritiene pertanto utile procedere ad una rilevazione successiva alla pubblicazione della graduatoria ed eventualmente ad una rilevazione finale dopo la messa a regime dei nuovi progetti Sprar.

Tale rilevazione è volta a osservare “(a) le linee di sviluppo, (b) il sistema Sprar ,con particolare attenzione alle presenze di richiedenti asilo (% sul totale), (c) le presenze sul territorio, ossia la presenza di richiedenti asilo sul territorio che non sono presenti in nessuno dei due sistemi di accoglienza.

A tal fine sono state ideate delle schede di rilevazione da sottoporre ai diversi referenti del sistema di accoglienza, nonché alle autorità preposte all’accesso alla procedura di richiesta della protezione internazionale.

3. Strumenti della rilevazione

3.1. Intervista qualitativa:

PROGETTO REGIONALE “EMILIA ROMAGNA TERRA D’ASILO”

Con la presente scheda di rilevazione si intende esplorare l’organizzazione e le modalità di lavoro dei diversi attori coinvolti nella tutela e accoglienza dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e/o umanitaria nei diversi Progetti Sprar attivi in regione ed anche nelle diverse strutture di accoglienza (HUB e C.A.S.) dei territori che saranno oggetto di uno studio di caso. Il questionario semi-strutturato cerca inoltre di tracciare le prassi esistenti a livello locale per la presa in carico, come ad esempio l’esistenza di protocolli che disciplinano alcuni aspetti del fenomeno delle migrazioni forzate (si veda le vittime della tratta di esseri umani, minori stranieri non accompagnati, vittime di tortura ...) e i luoghi e le sedi istituzionali, laddove esistenti, di segnalazione e di raccordo dei diversi servizi del sistema di accoglienza a livello locale.

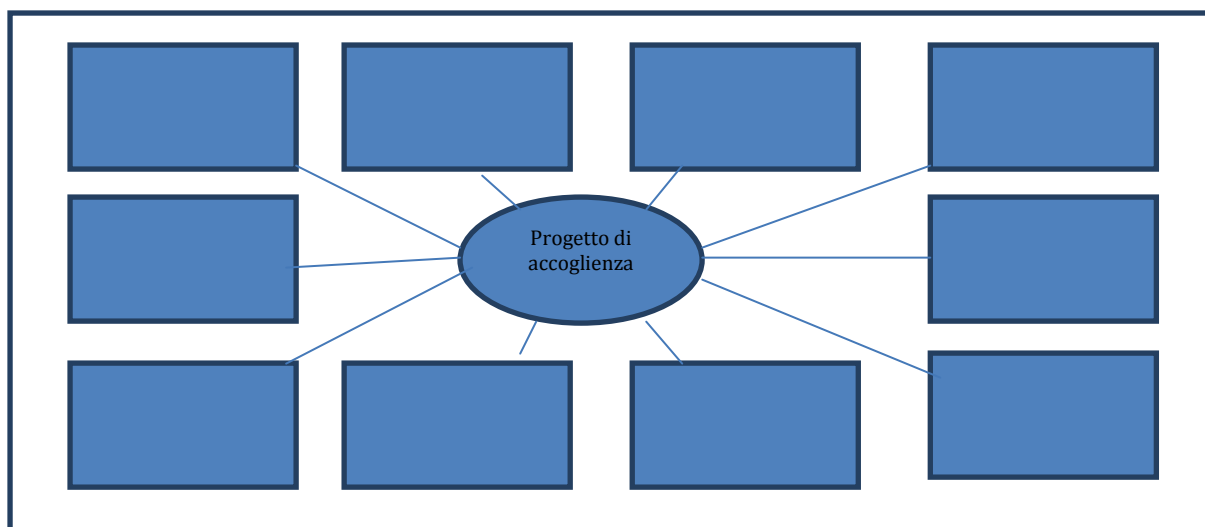
¹ Decreto legislativo 18 agosto 2015 n. 18 in attuazione della Direttiva 2013/33/UE recante norme comuni relative all’accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale, nonché della Direttiva recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, GU n.214 del 15-9-2015, http://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario

La rilevazione prevede pertanto quattro dimensioni da esplorare: a) contesto territoriale e raccordo (6 item); b) servizi erogati (19 item); c) organizzazione e struttura (5 item); d) relazione con il beneficiario (4 item).

SEZIONE a) CONTESTO E RACCORDO TERRITORIALE

a1) DIAGRAMMA DI RETE TERRITORIALE

riempire le caselle con gli attori territoriali (enti, istituzioni, terzo settore, Ausl, Az. Ospedaliera etc) che hanno una collaborazione stabile con il progetto di accoglienza (al centro). Possono essere aggiunte caselle sino ad una descrizione esaustiva della rete territoriale. Per ogni relazione fa indicato il carattere uni o bidirezionale (freccia semplice o freccia con due estremità).



A2) ANALISI ORGANIZZATIVA DEI RAPPORTI DI RETE TERRITORIALE

Per ciascuno degli enti e istituzioni inserite nel diagramma di rete, specificare il tipo di relazione e di comunicazione. Per ciascun ente specificare se il rapporto che ha con il progetto di accoglienza è formalizzato o no e quale è la sua funzione prevalente (prevenzione, emersione traumi, potenziamento mediazione lc etc); ed in che modo avviene prevalentemente la comunicazione (telefonica, via mail, oppure attraverso il contatto diretto degli operatori al momento dell'accompagnamento, ovvero riunioni e incontri programmati).

attore	RELAZIONE		COMUNICAZIONE	
	Formale (protocolli)	funzione	modalità	frequenza
1.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
2.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
3.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
4.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
5.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
6.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
7.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
8.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
9.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens
10.	Si/no		Tel/mail/cont. Diretto/riunioni	Quot/sett/mens

A3) STRUMENTI DI RETE: sono utilizzati strumenti condivisi per l'attivazione dei nodi della rete e se sì quali sono? (relazioni, modelli sprar B,C,F, schede di segnalazioni o altro)

.....
.....
.....
.....
.....
.....

A4) CRITERI E PRASSI CONDIVISE: la rete territoriale ha formalizzato criteri condivisi per le segnalazioni reciproche e per l'accesso alle risorse territoriali di accoglienza? Particolari tipologie di bisogni (disagio mentale, minori, tratta, problematiche sanitarie) beneficiano di percorsi dedicati e prioritari?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

A5) COORDINAMENTO TERRITORIALE: esistono luoghi deputati al coordinamento del sistema asilo territoriale come per esempio tavoli riconosciuti per il confronto e il raccordo dei diversi enti implicati e/o per la programmazione di azioni di sistema?

Se sì, specificare funzione, enti coinvolti, frequenza di convocazione.

.....
.....
.....
.....
.....
.....

A6) CRITICITA' E RISORSE PERCEPITE: quali i punti di forza e quali di debolezza della rete territoriale?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

SEZIONE B) SERVIZI EROGATI

B.1) ACCOGLIENZA MATERIALE

b.1.1	L'accoglienza avviene in centri di piccole (sino a 10) medie (tra 10 e 30) o grandi dimensioni (>30)? Con quali criteri sono distribuite le persone in accoglienza
-------	--

	(nazionalità, lingua, autonomia, età, etc). Quali gli strumenti previsti? (contratto, regolamento, riunioni periodiche con i beneficiari).
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.1.2	Come è organizzato il contatto e l'interazione con il vicinato e le comunità locali?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.1.3	Come è promossa e valorizzata l'autonomia dei beneficiari?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.1.4	Quali le principali criticità e punti di forza della vostra impostazione di accoglienza?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

B.2) TUTELA LEGALE

b.2.1	Come è organizzato il servizio? E quali strumenti prevede (guida, informativa, dossier etc)
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

B.4) TUTELA PSICO-SOCIO-SANITARIA

b.4.1	Come è organizzato il servizio? Quali strumenti prevede? (schede, reattivi, colloqui, test)
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.4.2	In relazione alla emersione di vulnerabilità (tortura, tratta, disagio mentale, minore età) come avviene il riconoscimento? quali le figure sono impegnate? con che formazione?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.4.3	Quali le principali criticità e punti di forza del servizio?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

B.5) ORIENTAMENTO AI SERVIZI DEL TERRITORIO

b.5.1	Come è organizzato il servizio? Verso quali servizi? Quali strumenti prevede? (mappe, guide etc)
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.5.2	Quali figure garantiscono il servizio? E con quale formazione?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.5.3	Quali le principali criticità e punti di forza del servizio?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

**B.6) ACCOMPAGNAMENTO ALL’AUTONOMIA E INTEGRAZIONE SOCIALE
(ALLOGGIO, FORMAZIONE, LAVORO, RAPPORTI SOCIALI)**

b.6.1	Quali risorse e strumenti in essere nel progetto hanno dato maggiore riscontro in termini di autonomia e integrazione sociale sul territorio?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.6.2	Con quali criteri e quali indicatori è valutato dall’equipe il grado di autonomia del beneficiario nel corso del progetto di accoglienza?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

b.6.3	Quali le principali criticità e punti di forza del servizio?
<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	

.....

Sezione C) ORGANIZZAZIONE E STRUTTURA

c.6.1	Quali figure professionali compongono stabilmente l'equipe multidisciplinare? Con quale frequenza si ritrova? Quali le sue funzioni principali?
.....	

c.6.2	Quale metodologia di lavoro è in uso (case-management, aree di lavoro etc) per dare esecuzioni ai progetti individualizzati?
.....	

c.6.3	Quale è il rapporto numerico tra operatori e beneficiari accolti?
.....	

c.6.4	Chi e come valuta l'ingresso e l'uscita dei beneficiari dal progetto? Rispettivamente con quali criteri?
.....	

c.6.5	Quali le principali criticità e punti di forza dell'organizzazione del lavoro?
.....	

SEZIONE D) RELAZIONE CON IL BENEFICIARIO

d.7.1	Come è ricercata e valorizzata la partecipazione del beneficiario del progetto?
.....	
.....	
.....	
.....	
.....	
.....	

d.7.2	Quali fattori incidono positivamente o negativamente sulla relazione con il beneficiario accolto?
.....	
.....	
.....	
.....	
.....	
.....	

d.7.3	Nella vostra esperienza quali fattori sono riconosciuti ostacolare o favorire l'adesione del beneficiario alle proposte del progetto?
.....	
.....	
.....	
.....	
.....	
.....	

d.7.4	Sono previste modalità o specifici strumenti per la valutazione del progetto da parte del beneficiario? Se sì quali?
.....	
.....	
.....	
.....	

3.2. schede quantitative

PROGETTO REGIONALE “EMILIA ROMAGNA TERRA D’ASILO”

SCHEMA DI RILEVAZIONE

Parte Quantitativa

S.P.R.A.R

1	<p>Quante persone hanno fatto ingresso dal 01/01/2016 al 30/04/2016?</p>								
2	<p>Quale il tempo di permanenza medio all'interno dello S.P.R.A.R?</p> <p>Quale la modalità di ricezione? (Invio del Servizio Centrale, accesso diretto da territorio?)</p> <p>Da quale regione provengono le persone?</p>								
3	<p>Quanti richiedenti e/o titolari di protezione internazionale o protezione umanitaria prima accolti nei C.A.S. sono stati accolti all'interno dello S.P.R.A.R?</p>								
4	<p>Qual è la % di</p> <ul style="list-style-type: none"> - richiedenti asilo - titolari dello status di rifugiato - titolari dello status di protezione sussidiaria? - titolari della protezione umanitaria? - diniegati ricorrenti -ricorrenti 	<table border="1" style="width: 100%; height: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> </table>							
5	<p>Quali sono le nazionalità presenti in ordine di importanza numerica dal 01/01/2016 al 30/04/2016?</p> <p>Quanti uomini dal 01/01/2016 al 30/04/2016?</p> <p>Quante donne dal 01/01/2016 al. 30/04/2016?</p>	<table border="1" style="width: 100%; height: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> <tr><td style="height: 40px;"></td></tr> </table>							

	Nuclei familiari dal 01/01/2016 al. 30/04/2016?	
6	<p>Sono presenti persone vulnerabili dal 01/01/2016 al 30/04/2016?</p> <ul style="list-style-type: none"> - disagio mentale e/o disabilità; - vittime di tortura; - minori; - Vittime della tratta di esseri umani; - Donne in stato di gravidanza 	
7	Quante richieste di rimpatrio volontario assistito nell'anno 2015?	
8	<p>Quante uscite dallo S.P.R.A.R per:</p> <ul style="list-style-type: none"> -abbandono - scadenza dei tempi - fine progetto - concluso percorso di autonomia ed integrazione? 	
9	Quante iscrizioni anagrafiche sono state effettuate dal 01/01/2016 al 30/04/2016?	
10	Come si effettua l'iscrizione anagrafica? (Specificare dopo quanto tempo di accoglienza)	
11	<p>Rispetto gli accolti nel primo trimestre 2016 quanti beneficiari</p> <ul style="list-style-type: none"> - sono iscritti al ssn (specificare durata) - hanno codice PSU - hanno codice STP 	

	La procedura di iscrizione prevede l'assegnazione del medico di base?	
12	Quanti titoli di viaggio sono stati rilasciati nel medesimo arco di tempo?	
	- per rifugiati	
	-per protezione sussidiaria	
	-per protezione umanitaria	